

barie, bensì la costanza nel mantenerlo, malgrado quelle privazioni e quegli stenti, che nessuna vittoria potrà pienamente compensare. Il popolo di Venezia, da tanti mesi bloccato nelle sue lagune, è sì poco stanco di esserlo, che quasi si riguarda come in condizione naturale e dispone di sè come se tale stato debba ancora durare lungamente.

« Noi, che parliamo francamente ai governi, non meno francamente parleremo al popolo.

« Venezia ha una spesa di tre milioni al mese; il suo consuntivo del passato dicembre sorpassa di quasi dugentomila lire quella somma, della quale i cinque sestì sono per la guerra e per la marina. Le sue rendite sono scarsissime; le ordinarie aggiungono a stento a duecentomila lire. Ma i prestiti volontari e forzati, la creazione della carta patriottica, le sovvenzioni del Municipio, il riscatto delle argenterie donate dai privati alla patria, i doni dei Veneziani, le frattenute sui salarii e sulle pensioni, le questue nelle chiese della città, i fondi della Zecca, i depositi dei privati e le offerte delle città italiane hanno fatto salire la rendita nel passato dicembre a quella cifra che bastasse a sostenere le ingenti spese, e fare poco fondo di cassa pel nuovo anno. Al 1.<sup>o</sup> gennaio Venezia non aveva nelle sue casse che un milione e quattrocentomila lire.

« Frattanto la maggior quantità delle rendite sopradette consiste in debiti, che alla fine della guerra dovranno essere pagati. Oltracciò i sacrificii, già fatti dai Veneziani, sono così grandi che non potranno continuare a lungo; il che si manifesta senz'altro dal paragone della rendita consueta colla straordinaria.

« Frattanto le offerte delle città italiane, pervenute a Venezia allo scadere dell'anno, sommavano in tutto a poco più *cinquantaduemila lire*, mentre quelle della sola Venezia aggiungevano a *sessantatremila*. Noi non nascondiamo questo fatto; anzi preghiamo gl'Italiani tutti a non lasciarselo fuggire di mente. Orsù che facciam noi? Perchè non siamo pronti e costanti al soccorrerla?

« Certo che, se Venezia fosse soltanto una città, sarebbe stoltezza il volerla tenere a tanto prezzo; ma Venezia è il forte inespugnabile, in cui è compendiata la salute italiana. S'ella non istesse, la mediazione avrebbe già pronunciato che l'Austria sia ristabilita, o d'amore o di forza, nel possesso del Lombardo-Veneto, che i forti del Piemonte sieno presidati da truppe tedesche, che il re Carlo Alberto soffra il disonore della disfatta e l'umiliazione della dipendenza, che il nostro Statuto sia lacerato, che l'aristocrazia torni a regnare, e che il popolo piemontese paghi le spese della guerra passata ed una porzione del debito austriaco.

« Codeste cose si sanno; ma al momento decisivo non si ricordano. Eppure ogni italiano deve averle continuamente presenti. Venezia deve essere aiutata da governi e da popoli; e se quelli mancano, questi suppliscano. Il ministero toscano si è fatto promotore di questi soccorsi; è da lodarlo, ma più da imitarlo. »